

U: BAMBINI



E dopo? Domande esperienze e pensieri di un ragazzino

UNA DOPO L'ALTRA SI SUSSEGUONO LE STAGIONI, E UN RAGAZZO S'INTERROGA SUL «DOPO», FACENDOCI PARTECIPARE DELLE SUE SENSAZIONI, DELLE SUE EMOZIONI. DEI BRIVIDI DOPO IL BAGNO E DELL'AFFANNO DOPO LA CORSA, della gioia dell'incontro dopo la separazione, del silenzio dopo la collera. Ed è ancora la natura - la pianta dopo il seme, il frutto dopo il fiore - che accompagna le sue riflessioni sulla crescita - dopo il compleanno sono diventato un po' più grande; dopo molti anni sarò sempre lo stesso? - fino ad arrivare a quelle sul tempo e sullo spazio - dopo questo secondo non ce ne sarà un altro uguale; cosa c'è dopo l'orizzonte? - e persino, lievi e delicate, sulla morte. La vita, il tempo che passa, gli interrogativi sul futuro, la gioia dell'attimo presente nell'immaginario, diretto e immediato, dell'infanzia. Dopo il premito *A che pensi*, pubblicato in Italia da Orecchio Acerbo l'anno scorso, è ora in libreria per lo stesso editore un'altro straordinario viaggio tra i pensieri firmati e disegnati dall'eccentrico e talentuoso Laurent Moreau: *Dopo*.

Fuga dai nazi nel bosco

La storia di tre bambini tra favola e romanzo

Pubblichiamo qui uno stralcio dal libro di Appelfeld dove la madre di Adam cerca di salvare suo figlio dalla deportazione

AHARON APPELFELD

CAMMINAVANO A PASSI RAPIDI TENENDOSI PER MANO, E QUANDO IL SOLE FU ALTO RAGGIUNSERO I PRIMI ALBERI DEL BOSCO.

«Mio caro Adam» disse la madre, «siamo arrivati, non devi avere paura. Conosci bene il nostro bosco e tutto quello che vi si trova. Farò del mio meglio per tornare questa sera, ma se dovessi tardare... andrai da Diana e io verrò lì a prenderti.»

Adam restò fermo accanto a sua madre, era ancora mezzo addormentato e non sapeva che cosa chiedere. La madre ripeté: «Non devi avere paura, conosci bene il nostro bosco e tutto quello che vi si trova. Siediti sotto un albero, per esempio quello con la chioma rotonda, leggi il libro di Jules Verne, o fai il gioco delle cinque pietre, e vedrai che il tempo passerà in fretta.»

Lo abbracciò e aggiunse: «Devo scappare, ora vado a nascondere i nonni.»

Si sciolse dalle braccia del figlio e se ne andò. Adam rimase fermo dov'era. Avrebbe voluto gridare «arrivederci mamma», ma non ci riuscì. Sua madre nel frattempo sparì alla vista.

Il bosco si era svegliato, le prime luci si distesero sulla terra. Adam procedeva adagio, conosceva gli alberi e i sentieri ma si trattava comunque di un bosco un po' strano: un bosco di prima mattina. Lui era abituato a venirci con i suoi genitori, quasi sempre nel pomeriggio, talvolta verso sera, ma mai la mattina presto.

Curioso, pensò, ritrovarsi a spasso da soli nel bosco.

Nel frattempo raggiunse l'albero dalla chioma rotonda, posò lo zaino alla base del tronco, si guardò intorno e si disse: Non è cambiato proprio niente qui. È il bosco di sempre, solo che i miei genitori non sono qui con me.

Adam aveva nove anni, stava per finire la quarta elementare. Non che fosse particolarmente studioso, ma nel secondo trimestre spiccavano nella sua

pagella tre «molto buono». I suoi genitori ne erano stati molto felici, e gli avevano comprato un pallone nuovo.

La guerra e il ghetto avevano posto fine alle scampagnate. Per un attimo Adam si rallegrò del fatto che sua madre l'avesse allontanato dalla reclusione del ghetto per portarlo lì, fiduciosa che se la sarebbe cavata benissimo da solo.

Vicino a quell'albero scorreva un ruscello, ancora ricoperto da una tenebra sottile, anche se i primi barbagli di luce già si riflettevano sulle acque cristalline.

Adam era affamato: tirò fuori dallo zaino un panino avvolto in carta marrone. Gli tornò in mente sua madre in piedi accanto alla finestra della cucina mentre affettava il pane e gli preparava i panini.

Avevano lasciato casa con l'ultimo buio della notte, erano passati da una cantina all'altra, correndo per oscuri canali, nei punti più stretti avevano dovuto strisciare, e alla fine, dopo un ultimo sforzo, erano usciti dalla tenebra e si erano ritrovati in campagna, avevano attraversato il ponte Johann e nel giro di qualche minuto erano giunti all'inizio del bosco.

Conosci il nostro bosco e tutto quello che vi si trova, udi di nuovo la voce di sua madre che gli parlava.

Si sedette a gambe incrociate e osservò la luce che si andava diffondendo davanti a lui.

Tutt'a un tratto però si raddrizzò, si mise in ginocchio, attinse acqua al ruscello e se la portò alla bocca. L'acqua fresca lo rinfrancò, continuò a bere fino a dissetarsi.

Interessante, pensò, mamma non c'è eppure la vedo distintamente e sento la sua mano nella mia.

In questo immenso bosco veniva con suo padre e sua madre in primavera ed estate. C'erano alberi sotto i quali amavano sedersi, ruscelli le cui acque amavano bere. Miro correva e saltava e rendeva ancora più allegre quelle loro gite.

«Miro» sfuggì dalla bocca di Adam. Improvvisamente sentì fra le mani quel corpo flessuoso. Tutti adoravano Miro, che non era grande come un cane lupo, ma comunque riempiva la casa, e anche quando era appisolato nell'ingresso restava vigile, pronto. Ora Adam si vide davanti agli occhi la casa, il laboratorio, padre e madre e nonni, e Miro che saltava di qua e di là, oppure stava immobile, lo sguardo sorpreso. E più rivedeva quelle scene tanto familiari più i suoi timori svanivano: alla fine gli si chiusero gli occhi e si addormentò.

(traduzione di Elena Loeventhal)
©2013 Aharon Appelfeld

©2014 Ugo Guanda Editore-Gruppo editoriale Mauri Spagnol



Qui e in alto alcuni disegni di Laurent Moreau per «Dopo» (Orecchio acerbo)

L'ANTICIPAZIONE

Il romanzo di Appelfeld da oggi nelle librerie

La vita avventurosa e drammatica dello scrittore israeliano è spesso alla base della sua ispirazione. Nato nel 1932 in Romania, sopravvisse alla Shoah - dove persero la vita sua madre e i nonni - fuggendo dal campo di sterminio. Tutti i suoi romanzi si legano in qualche modo a quelle tragiche vicende, come in questa storia, illustrata da Vali Mintzi, che intreccia la vita di due bambini, Adam e Thomas. Il destino li fa incontrare nel bosco dove le loro madri li hanno portati per metterli in salvo dalla deportazione degli abitanti del ghetto. I bimbi affrontano la fame e il freddo, incontrando poi una bambina speciale che non sembra di questo mondo...

